

Sette travagliati anni
Addio
 a Oscar Luigi
 senza
 rimpianti

Massimo Teodori

Addio, presidente Scalfaro. Non rimpiangeremo i sette travagliati anni in cui la tua figura pomposamente parrocchiale ci ha accompagnato dagli schermi televisivi. Non ci mancheranno quelli che potevano essere scambiati come gridi di dolore per l'immoralità, la corruzione e la violenza e che, invece, si risolvevano in impotenti e velleitarie lamentazioni senza seguito da parte di chi aveva poteri e strumenti istituzionali per intervenire sulle realtà drammatiche che evocava. Addio, democristiano d'annata che non sei mai riuscito a uscire dalla crisalide dei vecchi tempi quando, al contrario d'oggi, sussisteva la nobiltà degli scontri ideologici tra democrazia e comunismo. Addio nono presidente di quella che è, ancora, e rimane la prima Repubblica che tu così protervamente hai cercato di tenere in vita con una respirazione bocca a bocca a immagine e somiglianza della tua storia.

Quello che non abbiamo amato non è (...)

(...) però tanto il tuo stile che pure è così lontano e alieno da quello che dovrebbe essere il supremo rappresentante di una democrazia moderna, costituzionale, funzionante in cui ognuno fa il proprio mestiere. Tutto questo, al massimo, ci può avere provocato un fastidio epidermico, come pensiamo sia accaduto alla maggior parte degli italiani. Quello che abbiamo avvertito profondamente è stato qualcosa di più importante, la sostanza politica e istituzionale della tua presidenza. Hai incarnato il lato più ambiguo di quell'ambiguità che è connaturata al nostro regime istituzionale, definito da un costituzionalista non prono alle interpretazioni di regime, Beniamino Caravita, come il residuo fallimentare di un'impostazione anacronistica e decrepita in auge tra le due guerre: «È assai difficile che un capo dello Stato che nasce frutto di accordi segreti o quasi, di manovre non chiare, di patteggiamenti trasversali, di maggioranze parlamentari non limpide, possa rappresentare l'unità nazionale intesa non in senso simbolico o formale, bensì come capacità di essere espressione della continuità politica, etica e spirituale della nazione ed essere portatore dei valori in cui la collettività si riconosce».

Tu, presidente Scalfaro,

sei stato l'immagine delle contraddizioni della Costituzione. Hai interferito nella politica manovrando a tutto campo: basta solo ricordare che, nel momento di massima tensione per una democrazia bipolare dell'alternanza, sei stato l'artefice dei ribaltoni, prima del rovesciamento di Berlusconi che ha portato Dini a Palazzo Chigi, e poi della sostituzione di Prodi, vincente alle elezioni del '96, con D'Alema capo del Pds. In un utilissimo libro pubblicato in questi giorni (Riccardo Scarpa, Scalfaro. Prefazione di Beniamino Caravita. Postfazione di Marco Pannella, *Idea*, pp. 231, lire 22mila) viene ricordato come «il ribaltone era in pectore nello stesso momento in cui Berlusconi riceveva il mandato di primo ministro». Nonostante le magniloquenti dichiarazioni di neutralità, hai usato i poteri di capo dello Stato per influire sul sistema politico, dimostrando così che non volevi digerire le nuove aggregazioni di Forza Italia e del Polo e che ti interessava soprattutto ricostituire una Democrazia cristiana d'altri tempi.

È stato questo il reale stravolgimento dell'istituto presidenziale nel settennato ora conclusosi, ancor prima e più di tanti episodi tutt'altro che edificanti: l'intervento sui fondi neri del

Sisde, la liquidazione del ministro della Giustizia Mancuso, le esternazioni in politica estera e all'estero infiorate di banalità, l'influenza sulla Corte costituzionale con la nomina di devoti apologeti, solo per citare qualche caso che ci viene in mente. Da primo inquilino del Quirinale hai interferito in continuazione e a tutto campo sulla vita nazionale e hai esercitato interdizioni e veti su tutti i governi che si sono succeduti da Amato a Prodi. Il punto in cui, presidente, hai superato i tuoi predecessori che pure furono accusati, in particolare Cossiga, di avere debordato, è stato l'uso secondo canoni presidenzialisti della presidenza che attualmente, in quanto irresponsabile, non deve rispondere a nessuno e non è sottoposta ad alcun contrappeso come invece sarebbe nel caso dell'elezione diretta.

Possiamo far nostro l'epitaffio scritto da Marco Pannella che pure volle fortissimamente la tua elezione: «Il presidente Scalfaro, nell'intero settennato, opera distruggendo sistematicamente le principali funzioni istituzionali e costituzionali, assumendo nei fatti pieni poteri, invadendo ogni ambito della vita politica, rivolgendosi quotidianamente e direttamente al Paese, sovvertendo così l'ordinamento repubblicano».

"Il Giornale"
 14 maggio 99

(1P)